

L'analisi della Cisl

Con la zona rossa sono già fermi 473 mila lavoratori



▲ **Lucchetto** Aumentano i negozi chiusi MARCO PASSARO

di **Andrea Montanari** ● a pagina 5

Il lockdown lombardo ha già fermato quasi mezzo milione di addetti dell'economia privata. A rivelare l'impatto sul mondo del lavoro della «zona rossa» è Cisl Lombardia. Dall'analisi del sindacato condotta sulla base dei dati di Unioncamere emerge che dopo l'ultimo Dpcm il 10 per cento dei lavoratori del settore privato si è fermato. Si tratta di 473.322 persone, in gran parte del settore sport e intrattenimento. Seguiti da quelli del comparto alloggio e ristorazione, dagli addetti ai servizi alla persona e da quelli del commercio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CRISI ECONOMICA

I 473 mila invisibili della zona rossa in Lombardia fermo il 10% del lavoro

Commercio, servizi, ristorazione, cultura e sport: la lista nera dei settori in attesa degli aiuti

di **Andrea Montanari**

In Lombardia, calano i nuovi contagi per via dei tamponi effettuati quasi dimezzati, ma finora il lockdown *soft* lombardo ha già fermato quasi mezzo milione di addetti dell'economia privata. A rivelare l'impatto sul mondo del lavoro della «zona rossa» è Cisl Lombardia. Dall'analisi del sindacato condotta sulla base dei dati di Unioncamere emerge che dopo l'ultimo Dpcm il 10 per cento dei lavoratori del settore privato si è fermato. Si tratta di 473.322 persone, in gran parte del settore sport e intrattenimento. Seguiti da quelli del comparto alloggio e ristorazione, dagli addetti ai servizi alla persona e da quelli del commercio. «I dati non tengono ovviamente conto degli effetti sull'indotto e sulle filiere, ma si riferiscono alle sole attività indicate dai provvedimenti del Dpcm come attività sospese» spiega Mirko Dolzadelli della Cisl. Lo studio ipotizza che se la Lombardia dovesse diventare «zona arancione» l'impatto si ridurrebbe a

296.326 addetti, il 6,3 per cento del totale. Mentre nel caso il territorio lombardo si trasformasse in «zona gialla» la ricaduta si concentrerebbe solo su 55.165 lavoratori. L'1,2 del totale. In quest'ultimo caso l'impatto si concentrerebbe soprattutto sui lavoratori dello sport e dello spettacolo.

Uno scenario, però, ancora tutto da definire, visto che ieri dalla riunione della cabina di regia e successivamente dal confronto con il Comitato tecnico scientifico nazionale è emerso che la Lombardia è destinata a restare ancora in «zona rossa». E che semmai le stesse restrizioni potrebbero essere estese al resto d'Italia. Vittorio Demicheli, direttore sanitario dell'Ats della Città metropolitana fa notare che la riunione di ieri ha preso in esame i dati del periodo dal 26 ottobre al 1 novembre. Un po' dati per prendere delle decisioni. La linea della Regione quindi non cambia. Non si tratta di mettere in discussione le decisioni del governo. Il problema sarebbero la qualità dei monitoraggi e i criteri inseriti nel Dpcm considerati arbitrari. In altre parole, i tecnici della Regione si domandano: che senso ha guardare ancora gli indici di tracing di dieci giorni fa quando mezza Italia è senza letti per ricoverare i malati?

Il bollettino quotidiano sull'andamento dell'epidemia in Lombardia, però, conferma che la pressione sugli ospedali ha superato o-

mai il livello di guardia. Anche se le terapie intensive continuano a reggere. E per fortuna sale sempre il numero dei guariti. Ieri, ci sono stati 4.777 positivi, ma i tamponi effettuati sono stati 21,121 rispetto ai 38188 del giorno prima. L'epicentro resta sempre il Milanese con 2.225 nuovi contagi, di cui 837 in città. I morti sono stati 99 rispetto 117 di domenica. Venti posti in più occupati nelle terapie intensive e ben 189 negli altri reparti. Il totale dei ricoverati è salito a 6414 occupati.

Il dato più preoccupante è il tasso dei tamponi risultati positivi che è salito al 22 per cento rispetto al 16,5 di ventiquattro ore prima. Segno che la situazione resta molto seria. Il Cts nazionale sostiene che la situazione attuale giustifica le misure restrittive. Il governatore Attilio Fontana, che si era fatto portavoce della richiesta dei sindaci lombardi di mitigare le restrizioni in considerazione del diverso livello di contagio di alcune province, prende tempo. Al consulente scientifico del ministero della Salute, Walter Ricciardi che ieri ha sostenuto che «la Lombardia era già da diverse settimane in una condizione di limitare la circolazione, soprattutto in alcune aree metropolitane» replica il capogruppo della Lega al Pirellone, Roberto Anelli, che ricorda: «La Lombardia è stata la prima ad adottare misure restrittive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fascia arancione salverebbe metà degli impiegati. Ma il monitoraggio del Cts non modifica i divieti